

Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 4 (1948)
Heft: 1

Artikel: L'anno olimpico
Autor: Kaech, Arnoldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-999050>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

GIOVANI FORTI LIBERA PATRIA

Rivista mensile della
S. F. G. S., Macolin



Macolin s/Bienna, gennaio-febbraio 1948

Anno IV - N. 1

L'ANNO OLIMPICO

I greci usavano calcolare il tempo in « olimpiadi » vale a dire di quattro in quattro anni. In una lunga, secolare catena si susseguirono i giochi olimpici, pietre miliari nel decorso del tempo. Essi venivano tenuti nonostante la guerra e la violenza. Quando i persiani minacciarono la Grecia le feste olimpiche non vennero interrotte. Perché lo si avrebbe dovuto fare? Non stavano forse pronti gli eserciti a proteggere le case e il focolare, lo stato, la popolazione e la cultura ellenica? Nell'ambito della cultura ellenica le feste olimpiche prendevano il loro posto come la religione, le arti, la legislazione. I giochi riunivano uomini con gli stessi sentimenti, la stessa mentalità. Solo gli elleni potevano lottare per il ramo d'olivo tagliato da un giovane greco nel boschetto sacro con un coltello d'oro. I giochi olimpici moderni non hanno mai riunito una comunità così ristretta, chiusa. Essi « chiamavano la gioventù del mondo » e dovettero sperimentare che questa gioventù veniva per conquistare vittorie e non per festeggiare una festa della comunità. Il circolo è troppo vasto, o meglio: gli uomini e i popoli che esso comprende, sono troppo lontani dall'ideale di una comunità armonica, di uno stretto circolo culturale.

Nella breve storia dei giochi olimpici moderni due guerre, che trascinarono tutto il mondo nel loro vortice, hanno portato due fatali interruzioni. Dopo ogni guerra si cercò di rimettere assieme i resti, e bisogna ammettere che dopo la prima guerra si mise in atto una costruzione imponente. I giochi del 1936 gonfiati dalla nuova fame di prestigio del nazionalsocialismo furono i più grandiosi che il mondo vide finora. Tre anni dopo tutta la nullità

di questa pseudo pace olimpica si palesò quando Hitler chiamò nuovamente « la gioventù del mondo », questa volta rinunciando al fuoco olimpico.

Ora si deve tentare un nuovo inizio. Ci sembra che le premesse non siano molto favorevoli. La discordia di ieri non è ancora appianata. I vinti non si sono ancora rialzati dalla polvere della sconfitta e già sembra che nuovi nemici si siano alzati. Cosa dobbiamo aspettarci da una festa olimpica se non altro che records, alza bandiere, inni nazionali e acerbe manifestazioni di un misero campanilismo? Poiché, e ciò è il deplorabile, sembra che la mala erba del nazismo sia cresciuta. Ovunque i concorrenti si preparano come se si trattasse di disputare una lotta per l'esistenza. Questa preparazione in servizio dello stato, questa volontà di vittoria per dimostrare la forza di una nazione o i vantaggi di un sistema politico non è solamente un'offesa allo spirito olimpico; essa uccide l'idea del vero sport libero, lieto e cavalleresco. Questo agire abbassa i giochi olimpici a esposizione, a manifestazione propagandistica. L'impulso che essi danno allo sport è puramente esteriore; in realtà ne fanno un abuso e lo avviano sulla china della rovina.

Ci sembra perciò che l'anno 1948, l'anno « olimpico », assuma una particolare importanza. Esso dimostrerà quale spirito vincerà: lo spirito nazionalista e di prestigio o quello dello sport libero consentito dall'uomo, dall'individuo libero. Noi attendiamo con maggior impazienza e ansia questa decisione che non la proclamazione dei vincitori. Da essa dipenderà il destino dell'idea olimpica, di questo magnifico, alto pensiero.

Arnoldo Kaech